

Marino Parisotto Vay

IL FOTOGRAFO CON LE ALI

Preferisce gli angeli, per la loro bellezza e per il desiderio di ascensione. Critica chi usa il brutto per impressionare. Scopriamo un talento italiano che in un istante, in un clic, mette tutta la sua vita

Foto di Marino Parisotto Vay per "Armonia"

La passione per il teatro e per il cinema, il desiderio di trasmettere un'emozione e poi cultura, tanta cultura: tutto questo comunicano le foto di Marino Parisotto Vay, giovane enfant prodige della fotografia italiana. Secondo la prestigiosa rivista francese Photo, il trentatreenne artista italiano è "tra i migliori dieci fotografi del mondo". Semplice e diretto, nell'immagine così come nella conversazione, Parisotto Vay si affida nella sua arte a un'arma di seduzione antichissima: la bellezza. Bellezza che è tanto più efficace in un mondo, quello della moda, che conosce bene (è stato in passato, un quotato modello). Cerchiamo di conoscerlo meglio, attraverso la sua arte. ▶

Che cosa rappresenta per lei una foto?

La mia foto è "ricordo", memoria. È il mio sogno e il mio sentimento, è tutto me stesso fermato in un'immagine, chiuso nell'attimo dello scatto. È il pudore, l'onore che mi ha insegnato mio padre. Sì, in una foto si può leggere la mia vita, si possono leggere tutti i miei 33 anni. Spero che questo venga colto da chi fruisce dell'immagine, da chi la osserva.

Il suo soggetto ideale?

Senza dubbio l'umano. Io adoro fotografare il bello, perché l'uomo tende "naturalmente" al bello, alla perfezione. Non sono proprio d'accordo con chi fotografa il brutto, lo squallido. La trovo una degenerazione. Molti credono di fotografare la realtà; ma quale realtà? Non c'è forse una realtà fatta di bellezza e di amore? Anche se il mondo



della moda vive di pretesti, e quindi ogni foto deve avere un significato anche in rapporto a ciò che si vende.

Ma come si "cattura" la bellezza?

Vivendo nel presente. Intendo dire che occorre conoscere il proprio tempo, la vita così com'è ... Anche i canoni estetici si modificano, ma tutti sappiamo cos'è bello e cosa non lo è. E poi, secondo me, in quel momento magico, contano la luce, la posizione della modella, le belle cose che ha indosso, ma conta di più aver letto Ovidio, conoscere i classici, l'amore. Ma ricordiamo che si tratta di fiction. Per quanto banale possa sembrare una fotografia, sarà sempre stata studiata per ore.

I fotografi di moda sono fabbricatori di immagini?

Sì, senz'altro, ma non vorrei idealizzare troppo la figura del fotografo. Prima di tutto ci sono tanti fotografi e tanti modi di fotografare, tanti mondi da fotografare e tanti gusti. Chi fa fotografia è un artigiano, che usa strumenti tecnici per preparare empiricamente un risultato, come fosse un alchimista. Per questo ritengo che chi fotografa un determinato soggetto ha un obbligo direi didattico verso il pubblico. Può fermare una metropolitana a Londra o piazzare una gru a Fifth Avenue. Crea, con il suo prodotto, uno stile di vita. Non può permettersi il vezzo, il gusto dell'eclatante. Non deve dare scandalo, perché sta creando per il pubblico. Altrimenti la figura del fotografo diventa poco credibile.

Niente trasgressione, allora?

Mi piace quando una foto va fuori dagli schemi e



dal dogma, ma con l'intento di sedurre e non di sconvolgere a tutti i costi.

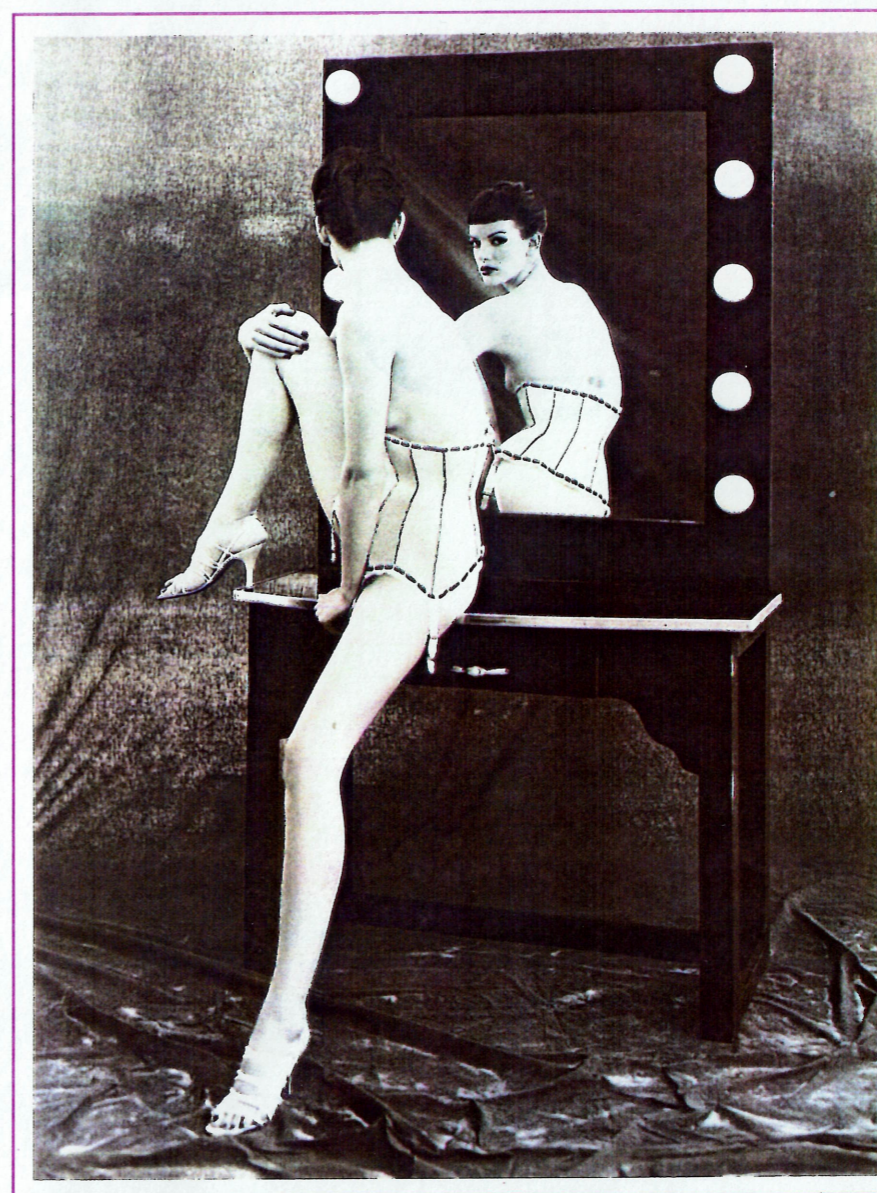
La fotografia più emozionante?

Forse l'immagine scelta da un grande stilista milanese per un poster gigante (affisso a Milano, a New York e a Tokyo). Era un giorno di tempesta, sembrava impossibile lavorare. Eppure si è creato un istante magico, con quelle grandi ali di acciaio,

quel clima così irreal. Ci sono momenti in cui l'emozione di tutti, dei tecnici, dei modelli, dei truccatori vibra all'unisono. Nonostante l'ambientazione costruita si è creata l'immagine di un'emozione. Così è stata scelta quella fotografia, non si pensava al poster, in quel momento.

E cosa significa questo ispirarsi continuo agli angeli?

È il frutto della mia educazione religiosa, della



tensione simbolica al cielo, e quindi al bello, al perfetto. Mi commuove il desiderio umano di arrivare in alto, in tutti i campi della vita. Questi in realtà non sono angeli, ma uomini veri che hanno le ali.

Come nasce una fotografia di moda?

Nelle fasi che precedono lo scatto non è una cosa così romantica. Bisogna far vendere un prodotto, conoscere i committenti e il pubblico, passare diverso tempo in azienda. Poi interviene il fotografo, con il suo back-ground. Ecco gli angeli, per

la bellezza evergreen di Armani o la donna di Anna Club che viaggia, come la Debra Winger del "Tè nel deserto" di Bertolucci.

Cosa rappresenta per lei l'inconscio?

È come una borsa d'alchimista, nella quale ci sono tutti gli elementi della mia vita. L'immagine che creo la tiro fuori da qui. Quali sono le donne delle mie fotografie, se non quelle che ho visto sorridere, mangiare, camminare, piangere? Le tiro fuori tutte dalla mia borsa, dalla mia vita, dal mio cuore.

E trasmette amore, una fotografia?

Ci parla di amore. Dell'amore

che ha provato la persona che scatta la fotografia, della sua vita. In questo senso, credo di sì. ■

Marino Parisotto Vay, trentatreenne, tra i migliori fotografi del mondo secondo la rivista Photo, lavora da anni nel settore della moda. Tra le campagne più importanti, quelle per Givenchy, Soviet Urbantribe, Anna Club (gruppo La Perla), Emporio Armani. Ha creato gli angeli per due volumi di immagini della Wella Italia. Ha del mondo della moda una conoscenza a 360 gradi, essendo stato in passato fotomodello.
